

GESU' UOMO DEL SUO TEMPO E DEL SUO SPAZIO CI MOSTRA LA NOSTRA UMANITA'

Sr. Maria Chiara

Con questo incontro ci avviciniamo ad un altro aspetto della persona di Gesù: la sua gioia e felicità. Credo sia molto importante sottolineare, della dimensione umana, l'aspetto del gaudio, una affettività capace di recepire uno dei frutti dello Spirito citati da S. Paolo ai Galati (Gal 5,22) e a maggior ragione evidente nell'uomo-Dio in perenne comunione con il Padre nello Spirito (Lc 10,21-22).

Per il nostro tempo è fondamentale porre in evidenza la chiamata/dono (Mt 5,1-11) alla gioia, per sfatare l'immagine tetra del cristiano condannato ad una "valle di lacrime". Ciò non vuol dire passare sopra le fatiche e asprezze dell'esistenza, vuol dire però non considerarne il termine del cammino, il senso della vita umana, relegando all'aldilà ogni felicità. Credo che questo voglia dire due cose: la prima è che la felicità non è pensabile come ricompensa futura; la seconda è che occorre imparare a percepire il fondo, la radice della gioia.

Questo riguarda un benessere generale psico-fisico, ma non solo, in qualche modo ha a che fare con la parte più profonda di noi con la quale possiamo venire in contatto, quello Spirito che abita in noi, dono silenzioso che, come acqua, se ci poniamo in ascolto, mormora per divenire sorgente di acqua viva. Spesso la gioia può essere paragonata ad un parto (Gv 16,21) perché nella vita dolore e gioia spesso si incontrano: un passaggio, un evento pasquale ci abita e si compie in noi per condurci a quella gioia che scaturisce dalla buona notizia, da Gesù, dalla sua gioia. Quale è la gioia di Gesù? Dove si colloca? Mi sembra sia posta tra il cielo e la terra, cioè tra la gioia del Padre (15, 7. 32) e la semplice gioia dei piccoli avvenimenti della storia di ogni uomo e donna (Mt 13,44; Lc 15,8-10). Tutto ciò che egli ha vissuto come uomo ci appartiene: la sua affettività è la capacità che l'uomo stesso ha di poter sperimentare la gioia. Contemporaneamente è però anche la gioia di Dio (Sal 104,31; Is 65,19; Sof 3,17) che abita l'universo e che ha preso carne. Così la gioia di Gesù appare nella storia come gioia dell'amicizia, della compagnia, della relazione con il Padre, della nuzialità, gioia che si trasmette (Gv 17,13b)!

V. La Gioia dello Sposo

La presenza di Gesù innesca percorsi di desideri, di novità, di eccedenza di gioia, di ebbrezza come quella del vino (Sal 104,15). Tutta la sua esistenza è volta a comunicare un amore eccedente che Giovanni narra in tutto il suo vangelo e che è significato da segni, fino a quello ultimo della risurrezione.

Ci avviciniamo all'archetipo, al primo di tutti i segni, alle nozze di Cana, e ci accorgiamo che la simbolica dell'amore eccedente di Dio, rivelato dalla presenza di Gesù, è quello che si esprime nella alleanza nuziale.

La gioia legata ad una alleanza nuziale e simboleggiata dal vino (Ct 1,2-4), senza che nessun se ne accorga, sta venendo meno... l'intervento di Gesù dona un nuovo impulso, un vino nuovo, una gioia nuova che solo "lo Sposo", in cui è la pienezza della gioia, può donare, come prefigurazione di quella gioia che sarà donata dallo Spirito scaturente dalla croce. Sarà quello il vero vino proveniente dalla vera vite, vino che dona l'ebbrezza, l'ebbrezza dello Spirito che è dono dello Sposo trafitto, gioia dell'alleanza nuziale rinnovata. Ci avviciniamo alla gioia di Gesù, la gioia di procurare gioia.

Invochiamo lo Spirito

Dio nostro Padre
noi ti offriamo questo tempo della nostra vita
e vogliamo ascoltare la tua parola
contenuta nelle sante Scritture:
invia nei nostri cuori il tuo Spirito santo,
affinché non resistiamo alla tua voce
con un cuore chiuso e indurito,
ma la accogliamo per custodirla, meditarla
e metterla in pratica.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

1. Lectio *leggere la Parola*

Dal Vangelo secondo Giovanni

1 Tre giorni dopo, ci fu una festa nuziale in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. **2** E Gesù pure fu invitato con i suoi discepoli alle nozze. **3** Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». **4** Gesù le disse: «Che c'è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta». **5** Sua madre disse ai servitori: «Fate tutto quel che vi dirà». **6** C'erano là sei recipienti di pietra, del tipo adoperato per la purificazione dei Giudei, i quali contenevano ciascuno due o tre misure. **7** Gesù disse loro: «Riempite d'acqua i recipienti». Ed essi li riempirono fino all'orlo. **8** Poi disse loro: «Adesso attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. **9** Quando il maestro di tavola ebbe assaggiato l'acqua che era diventata vino (egli non ne conosceva la provenienza, ma la sapevano bene i servitori che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: **10** «Ognuno serve prima il vino buono; e quando si è bevuto abbondantemente, il meno buono; tu, invece, hai tenuto il vino buono fino ad ora». **11** Gesù fece questo primo dei suoi segni miracolosi in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui. **12** Dopo questo, scese a Capernaum egli con sua madre, con i suoi fratelli e i suoi discepoli, e rimasero là alcuni giorni.

Avviciniamoci al testo

Siamo collocati con il nostro testo tra la chiamata dei primi discepoli (1,35) e la affermazione di Gesù che il suo corpo sostituirà il vecchio tempio, che sarà lui stesso il nuovo tempio (2,13-22). Già all'inizio del vangelo, siamo nel libro dei segni, Giovanni ci presenta un segno che suggerisce una trasformazione dal vecchio al nuovo, dall'acqua in vino così come dal tempio in corpo di Gesù.

Al capitolo 4 un'altra trasformazione ci è presentata: l'acqua del pozzo di Giacobbe in sorgente di acqua viva. Poiché il nostro testo è considerato un segno archetipo, cioè che è il modello di tutti i segni, possiamo dire che tutto il vangelo di Giovanni ci narra una trasformazione, il passaggio dell'uomo e della donna dalla vecchia alleanza alla nuova alleanza, la trasformazione della vita biologica (*bios*) nella vita piena e completa (*zoè*), il passaggio dalla Legge alla vita dello Spirito, promesso e donato da Gesù.

Il tema che vogliamo sottolineare è quello **nuziale**, presente in più punti del vangelo di Giovanni, e attraverso il quale si esprime l'alleanza tra uomo e Dio, prefigurata nell'antico Testamento in quella stipulata con Mosè (Es 19,10-11.16) come scelta di Yahveh per Israele e richiamata dai profeti (Is 54,5; Os 2,3). Qui, nel quarto evangelio, Gesù è lo Sposo riconosciuto dal Battista, alla cui voce l'amico esulta, a cui solo appartiene la sposa (Gv 3,29). Possiamo allora comprendere come nel testo delle nozze di Cana il vero protagonista è Gesù-Sposo, che fa intravedere prima del tempo la sua "ora", quella della alleanza nuova nel dono dello Spirito, il fine di tutta la sua esistenza sponsale con l'umanità.

Suddividiamo il testo:

Introduzione: vv.1-3

La madre/donna: vv.4-5

Trasformare: vv.6-10

Conclusione: vv.11-12

Introduzione

Giovanni scandisce una settimana simbolica che inizia dalla testimonianza del Battista su Gesù sposo (1,27) al quale egli, facendo riferimento alla legge del levirato (Rut 4,8), non può togliere il diritto sponsale (sciogliere il laccio del sandalo Gv 1,27). Siamo al sesto giorno, quello che in Genesi corrisponde alla creazione dell'uomo, siamo collocati tre giorni dopo l'incontro con Natanaele, al quale Gesù

promette la visione del cielo aperto e degli angeli salire e discendere sul Figlio dell'uomo (1,51), come riferimento al sogno di Giacobbe.

Possiamo accogliere le allusioni che Giovanni presenta in questa introduzione per dire che il segno, che l'evento che sta per narrare, ha a che fare con una nuova creazione, con l'uomo nuovo, ed anche con il terzo giorno, quello in cui i cieli sono aperti e si realizza l'alleanza tra cielo e terra, un nuovo luogo di incontro tra Dio e l'uomo; per il lettore di Giovanni non può non evocare il giorno della risurrezione di Cristo. Il terzo giorno è anche il riferimento all'alleanza di Mosè sul Sinai (Es 19), che la teologia giudaica considerava una seconda creazione, quella di Dio che crea Israele come popolo.

Siamo a Cana di Galilea, che significa acquistare, e ci rimanda al libro di Esodo dove si dice che Israele è il popolo che Dio si è acquistato (Es15,16), ha stabilito con lui un legame forte. A Cana c'è la madre di Gesù: non è chiamata per nome. In tutto il vangelo è la madre, che compare nei due momenti in cui c'è rispettivamente la prefigurazione e il compimento dell'ora: qui e alla croce.

La madre è colei che genera e fa crescere. È colei che appartiene alla antica alleanza ma che, contemporaneamente, costituisce il legame con Gesù, con il nuovo: è la madre che, in riferimento al sesto giorno di nuova creazione in compimento, coniuga l'essere la madre **di Gesù** con l'essere la custode di quell'umanità nuova che nasce dal vino nuovo donato dal Figlio. Alla croce è ancora la madre che accoglie la consegna del Figlio: l'essere madre non solo del singolo uomo Gesù ma del corpo allargato del Figlio, uno e dilatato nello Spirito, l'Uomo Totale. In questo Corpo, uno nello Spirito, il Figlio instaura tra la madre e il discepolo amato una relazione di reciprocità e di appartenenza, vera per ogni discepolo che entra nella stessa relazione: la nuova comunità dell'alleanza, la Chiesa.

Alle nozze di Cana è invitato Gesù con i suoi discepoli. Il testo usa il termine **chiamare**, *ècléte*: non può esserci evento nuziale senza Gesù, ma neanche senza i discepoli, come germe del nuovo popolo dell'alleanza in cammino, germe dell'ecclesia, dei **chiamati** alle nozze. Da chiamato, invitato, dunque non appartenente alle nozze antiche, Gesù diventerà lo Sposo, il partner rispetto alla nuova alleanza.

La madre/donna

È lei, la madre, che proprio per essere contemporaneamente sia nella antica alleanza sia con un legame inscindibile con Gesù, rappresenta l'Israele fedele che riconosce il Messia: solo grazie a questa relazione può accorgersi che non c'è vino, non c'è gioia, non c'è amore. È Israele fedele, sposa di Yaveh, che si accorge che la

antica alleanza sta terminando, è la **donna**, la sposa che con il suo intervento suscita la risposta dello Sposo. Secondo l'uso del tempo il significato della frase rivolta da Gesù, infatti, sarebbe come dire: "Donna, che importa a me e a te del vino? Non è ancora venuta la mia ora". Gesù stesso la chiama donna, così come alla croce: è la donna/sposa, con la quale esiste l'alleanza originaria sponsale uomo/donna, e che Gesù appella come se l'attenzione che lei ha al vino lo inducesse ad anticipare qualche altra cosa nascosta, qualcosa oltre la mancanza del vino.

Si tratta di anticipare, infatti, come simbolo, l'azione di dono eccedente del Figlio, il vino che è l'ebbrezza delle nozze (Ct1, 2. 4; 2,4), dono della sua gioia, dello Spirito: la donna/sposa alla croce accoglierà la nuova alleanza sponsale, le nozze suggellate nello Spirito che si realizzano lì.

La madre dice ai servi/*diaconois* di "fare qualunque cosa" Gesù dirà. Ritorna il riferimento a Esodo 19,8, all'alleanza sul Sinai ("quello che il Signore ha detto faremo"), a cui la madre appartiene, ma che sta spingendo al suo fine, sta spingendo a traghettare verso una dimensione nuova: la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità per mezzo di Gesù Cristo. La madre sta introducendo alla nuova alleanza portata a compimento dal figlio.

Trasformare

Sei giare di pietra giacciono lì, per la purificazione dei Giudei: sono sei, l'incompletezza; sono di pietra, come le tavole della Legge; sono vuote con una capacità che va da 80 a 100 litri.

Ai servi/*diaconois* Gesù dice di riempirle di acqua. Giovanni aggiunge che le riempiono *éos ano*, letteralmente "fino all'alto". Dopo aver riempito fino all'alto, devono attingere e portare al maestro di tavola: così fanno i servi. Il riferimento all'"alto" è presente in Gv 3,7 e 3,31, in entrambi i casi con l'allusione al divino: essere generati dall'alto (3,7) ha in parallelo essere generati dallo Spirito (3,8); venire dall'alto (3,31) ha in parallelo venire dal cielo. Nel nostro caso le giare riempite fino all'orlo/alto, suggeriscono che il contenuto giunge al limite, ma non entra nell'ambito divino: in sé è imperfetto. Possiamo dire che la Legge, la purificazione rituale dei Giudei, alla quale serve l'acqua delle giare, ha un limite, c'è bisogno di una trasformazione in relazione viva, gioiosa, che sia dono di Dio, che venga dall'alto.

Il vino nell'Antico testamento, infatti, è simbolo di tutti i doni di Dio, di consolazione e gioia (Sal 104,15; Is 5,12;22,13;24,11), simbolo di esultanza dei giorni del Messia (Am 9,13-14; Ger31,12), dunque segno escatologico (Is 25,8). Isaia lo collega alla vita e all'amore in 16,10. Il Cantico dei Cantici in più parti ne esalta l'ebbrezza come simbolo dell'amore nuziale (2,4) come anche Is 62,5-8.9; e Os 2,21-

24. L'acqua si trasforma in vino quando è attinta, le giare colme di acqua in sé stesse non sono sufficienti a produrre gioia, amore.

Chi è legato alla antica ritualità, non sa da dove viene il vino, solo i servi che hanno riempito le giare lo sanno. Il maestro di tavola non comprende neanche il senso di un vino eccellente e abbondante alla fine di una festa di nozze, che presumibilmente durava giorni interi, non sa *da dove viene*. "Da dove" si ritrova nel vangelo di Giovanni associato al mistero di Cristo in relazione al Padre (8,14) ed anche in riferimento a chi è generato dallo Spirito che, come il vento, non si sa da dove viene e dove va (3,8). Coloro che hanno obbedito, i servi che hanno fatto tutto quello che Gesù ha detto, che hanno riempito e attinto, sanno, sono stati coinvolti nel mistero di rivelazione della sua gloria, sono i servi della gioia, di quella gioia che Gesù ha in pienezza e che vuole propagare.

Conclusioni

A Cana Gesù mostra la sua gloria: il modello di tutti i segni ha in sé il riferimento alla croce, poiché la gloria è sempre in riferimento ad essa, quale momento che rivela in pienezza l'amore del Padre e del Figlio, sia come relazione reciproca e sia come relazione con l'umanità. Sembra paradossale che la gioia dell'amore sponsale, da viverci nell'ebbrezza dello Spirito, come il vino dell'ebbrezza, sia riferimento esplicito alla croce. Gesù nel dono del vino eccellente e sovrabbondante manifesta la sua gloria come annuncio della nuova alleanza che è significata a Cana come segno delle nuove nozze che appariranno nel Vangelo di Giovanni il giorno della nuova creazione, il giorno della risurrezione: la nuova coppia sarà data da Gesù e da Maria di Magdala che simboleggia la sposa purificata e redenta (come l'umanità adultera), resa bella dalla relazione con lo Sposo che la chiama per nome.

2. *Meditatio meditare la Parola*

Quale gioia accogliamo dallo Sposo? Su quale gioia vigiliamo come Maria? Quale gioia propaghiamo? Tre domande che hanno una sola anima e un solo evento, per il quale Cristo ha finalizzato la sua esistenza: il dono dello Spirito.

La gioia nuziale, progetto eterno del Padre con l'umanità, ci coinvolge come chiamata singola e personale, come segno dello Spirito che ci unisce allo Sposo?

Alla luce del n. 8 della Regola di Vita, quale relazione esiste per me, Donna, tra amore e gioia? La gioia di Gesù quale profondità ha in me? Se non è una gioia pasquale, che implica una trasformazione, che porta il segno di un parto per la vita, il

segno dell'amore eccedente ogni limite, è veramente la gioia di Gesù, quella gioia di partecipare l'amore, che caratterizza la sua umanità?

Vi propongo lo stralcio di una riflessione di Alberto Neglia

Secondo un detto rabbinico famoso, Dio viene sulla terra a cercare una sposa per sé. Dio si sposa con noi e l'immagine della festa sponsale rimane una immagine centrale anche nella predicazione di Gesù (Mt 22,1ss. "È simile il regno dei cieli a un re il quale fece un banchetto di nozze per suo figlio"). In Gv 3,29 sono riferite le parole del Battista, che gioisce nel sentire la voce dello sposo: Giovanni Battista ha già sentito in sé l'esultanza di Dio che ha trovato la sposa; la gioia di Dio il quale, pur essendo nella pienezza infinita della vita e della gloria, ha voluto unire la sua vita a quella dell'umanità perché «la sua delizia è stare con i figli dell'uomo» (Pr 8,31). È per questo evento che la liturgia della prima chiesa cantava: «Sono giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta» (Ap 19,7). È il grido di esultanza della sposa ed è l'annuncio del Vangelo: il Regno di Dio è vicino, l'Agnello è venuto a sposarsi.

...e di Giorgio Mazzanti

Tutta la storia della rivelazione si incentra sul tema-realtà delle nozze di Dio con l'uomo...il simbolo nuziale è come l'anima che dirige l'intera interpretazione del tempo dell'AT durante il quale avviene quella che sant'Ilario aveva chiamato "*Ecclesia praeformatio*", la formazione di quella Sposa per la quale, come dice Origene, il Cristo Sposo lascia suo Padre... A Cana Cristo trasforma l'acqua in vino. Ora, il vino è sempre stato considerato come il segno dell'ebbrezza. E qui a Cana viene ad alimentare la festa nuziale: esso è il vino dell'ebbrezza nuziale. A Pentecoste, gli apostoli che hanno ricevuto lo Spirito Santo, vengono considerati ubriachi di mosto. La ragione vera della particolare ebbrezza agli apostoli è che essi hanno ricevuto lo Spirito Santo, il nuovo e vero vino dell'ebbrezza umana-spirituale. Quel vino di Cana non era altro che tipo e prefigurazione del vino dello Spirito Santo distribuito per la festa delle nozze di Dio con l'umanità... I padri hanno scorto un collegamento tra vino, Spirito Santo, convito nuziale, Pentecoste, il banchetto nuziale delle nozze eterne. Lo Spirito appare come colui che avvera e celebra le nozze tra Dio e l'umanità, come il vero simbolo delle nozze, l'autentico Paraninfo delle nozze tra Dio e gli uomini nel Cristo...

3. **Oratio** pregare la Parola

Signore Gesù Cristo,
ti ringraziamo per il dono della tua presenza,
per la tua tenerezza di Sposo
con la quale ti chini sulle nostre miserie,
sui nostri formalismi,
per aiutarci a comprendere
che solo l'amore di cui ci hai dato esempio
è gradito al Padre tuo.

Lode a te o Signore,
perché chi si affida a te
sperimenta la sicurezza della tua grazia
e l'insicurezza che ci rende umili,
mai bastanti a noi stessi.

Fa' che ascoltando la tua Parola
impariamo ad attendere il tuo Regno
e a gioire fin da ora
per quanto hai preparato per noi,
aiutaci a diventare fratelli
e ad annunciare a tutti che sei il Salvatore,
lo Sposo dell'umanità
chiamata ad entrare nella festa della tua vita
col Padre nello Spirito.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

4. **Contemplatio**

Immerse nella vita di Gesù lasciamo che la sua gioia abbia accesso a noi, proprio quando la nostra esistenza sembra languire, sembra spegnersi, sembra diventare insapore e incolore. Desideriamo e lasciamoci conquistare dall'ebbrezza del vino donato, gustiamo la bellezza della volontà del Padre che ci chiama alla comunione nuziale.

5. **Collatio** *condividere la Parola*

Condividiamo quella Parola di Gesù che rianima la nostra vita e ci dona gioia.